

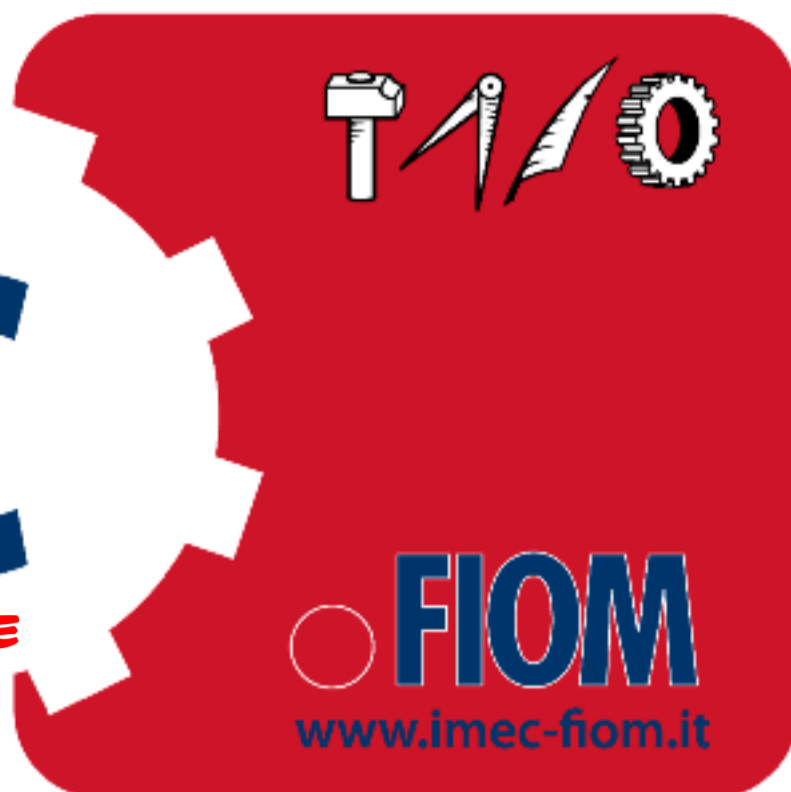
22 maggio 2013

imec

giornale metalmeccanico

SPECIALE MANIFESTAZIONE

Periodico della Fiom-Cgil - anno II - numero 9
Redazione: Bernardino Andriani | Lella Bellina | Giuseppe Bonanni | Michele De Palma | Giorgia Fattinanzi | Alessandro Geri | Gabriele Polo | Claudio Scarcelli
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - email: redazione@imec-fiom.it | www.imec-fiom.it | www.facebook.com/imec.fiom | www.twitter.com/iMecFiom
Per ricevere la newsletter scrivi a: mailinglist@imec-fiom.it



Un buon lavoro



Roma, 18 maggio 2013: manifestazione nazionale

di Maurizio Landini

Sabato 18 maggio è stata una bellissima manifestazione che ha riempito piazza San Giovanni di donne e di uomini metalmeccanici ma anche di tanti giovani e di tante altre persone che insieme a noi vogliono cambiare questa situazione.

Una manifestazione che ha avuto la forza di rimettere al centro della discussione sociale e politica di questo paese il lavoro, la difesa dei diritti delle persone che lavorano, la riunificazione nel lavoro e la necessità di un cambiamento delle politiche economiche e sociali del governo e per una diversa dimensione dell'Europa.

Una manifestazione che ci ha ridato forza per

continuare in questa battaglia e per rimettere al centro la democrazia, come diritto delle persone non solo di scegliersi il governo ma di poter scegliere anche i sindacati e di poter votare sui contratti che li riguardano.

Dalle tante persone che dal palco hanno parlato: Stefano Rodotà, Gino Strada, Fiorella Mannoia, Sandra Bonsanti, i tanti soggetti sociali e i nostri delegati è emerso un percorso comune, quello di assumere la realizzazione della nostra bella Costituzione come il punto per andare in Europa e come programma e progetto politico per riformare il nostro paese.

Grazie a tutte e a tutti.





Sul sito della Fiom nazionale [www.fiom.cgil.it] potete trovare tutti i materiali [foto video e audio] della manifestazione e del comizio di piazza San Giovanni







Dall'intervento alla manifestazione Fiom del 18 maggio

Stefano Rodotà

La democrazia e il lavoro si coniugano fin dal primo articolo della nostra Costituzione: l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Riaffermarlo oggi ha una particolare forza, persino una sua drammaticità, perché oggi il dramma del lavoro mette a rischio la stessa coesione sociale, perché coinvolge persone, gruppi, realtà apparentemente molto distanti tra loro. Siamo di fronte a un problema che non può essere eluso, quando le persone sono attaccate nei loro diritti, quando il lavoro diventa precario, introvabile, nero, allora la coesione sociale è davvero a rischio. E se il lavoro non è più un punto di riferimento centrale nell'agenda politica del paese anche la democrazia è a rischio.

Dov'è oggi l'esistenza libera e dignitosa di cui parla l'articolo 36 della Costituzione? Dove sono la dignità e l'eguaglianza delle persone? Stiamo vivendo una fase in cui crescono le disuguaglianze, in cui le differenze di reddito stanno trasformandosi in abissi. Nella società italiana si stanno manifestando conflitti profondi, sempre più difficili da gestire. E tutto questo trae origine dalla questione del lavoro, quando le persone vengono separate dai loro diritti e l'unica regola diventa quella economica. Negli ultimi anni abbiamo sentito ripetere continuamente la parola sacrifici. Sacrifici perché e per chi? Possiamo accettare la logica per cui i diritti possono essere sacrificati? Possiamo ritenere che l'unica legge indiscutibile sia quella del mercato?

Dobbiamo davvero chiederci se l'economia sia l'unica legge da rispettare. Certo, i problemi economici sono grandi e significativi, ma possono essere affrontati in maniera diversa e sono i diritti a dover indicare la strada da prendere.

La distanza dalla politica oggi è rappresentata dal fatto che le persone sentono di essere separate dalla politica perché quest'ultima ritiene che i diritti non debbano essere il punto di riferimento essenziale. Questo mette a rischio la democrazia stessa, ed è impressionante il crollo della fiducia popolare nelle istituzioni, ridotta al 5%. È su questo che si misura anche la voglia di riprendere il cammino abbandonato dell'impegno e del cambiamento.



Oggi si dice spesso che abbiamo bisogno di pacificazione: fatta da chi? Per quali obiettivi? Per tutelare quali interessi? La pacificazione di cui abbiamo davvero bisogno è quella di questo paese con se stesso, superando le separazioni e le disuguaglianze. Quella indicata dalla Costituzione quando afferma che il lavoro deve dare a tutti un salario dignitoso. Non dobbiamo accettare che il lavoro sia una merce e un salario di pura sopravvivenza. È impressionante l'episodio di quel bambino fatto scendere dallo scuolabus perché i genitori non avevano la possibilità di pagare i 4 euro del servizio: in quel momento è stata mortificata la dignità sociale di quel bambino, quella di cui parla la Costituzione. Quel bambino è stato mortificato di fronte ai suoi compagni di scuola, di fronte a se stesso, a quel bambino è stato negato il diritto all'istruzione. Il lavoratore nella nostra Costituzione non è isolato né dalla società né dagli altri e il salario deve essere dignitoso per assicurare un'esistenza libera e dignitosa a lui e alla sua famiglia: quel bambino è lì a dirci che la dignità è indivisibile e ci deve appartenere.

Non dobbiamo farci chiudere in una logica che rinnega il primato del lavoro, perché quando questo viene messo in discussione, quando esce dalle agende politiche, ci troviamo di fronte alla perdita della cultura della Costituzione e della democrazia. Questa è la priorità, proprio nel momento in cui sentiamo insistentemente parlare di cambiare la Costituzione. E non si parla di una buona manutenzione per cui qualche pezzo va aggiornato e oliato: c'è chi vuole cambiare il fondamento della Repubblica,

allontanandoci dalla democrazia rappresentativa, mortificare il Parlamento diminuendone i poteri, per affidarci alla logica del presidenzialismo, che – intero o semi che sia – è incompatibile con il nostro assetto costituzionale. Per questo credo che l'attenzione per la difesa della Costituzione non può essere delegata a nessuno. La Costituzione è tornata nelle piazze, è tornata a incontrare il suo popolo, va difesa e rafforzata.

A partire dalla difesa e dall'estensione dei diritti del lavoro. Con una rappresentanza sindacale che rafforzerebbe la democrazia dentro e fuori la fabbrica, con il reddito minimo garantito per tutelare chi è più sotto pressione. E quando si parla di rafforzare la democrazia partecipativa ricordiamo l'articolo 3 della Costituzione, quando afferma che deve essere garantito a tutti i lavoratori il diritto a partecipare all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. Questa è la prima partecipazione da garantire, quella che riconcilia la presenza diretta dei cittadini con la democrazia.

Chi, come in questa piazza, si batte in prima persona per i propri sacrosanti diritti, si batte anche per i diritti di tutti gli altri, dei più deboli, dei minacciati, dei distratti, dei bistrattati di tutti coloro che in questo momento non hanno la capacità e la forza di essere insieme per rivendicare non un interesse personale, ma la sostanza del vivere civile, che non può essere separata dall'umanità di ciascuno di noi.

Non possiamo aspettare oltre, in questa sacrosanta battaglia.